

Agosto
08.2009



Lavoro & Impresa:



un unico valore, da difendere insieme.



n. 85 del 24/08/2009 Quotidiano Euro 1,50
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art.1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

**PERSONE
RETI
CAPITALI**

io

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

08.2009

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Sergio Giacchi
Ivan Gabrielli
Paola Morini
Alessandra Radicioni
Sandra Verardi

Progetto grafico
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Buozzi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

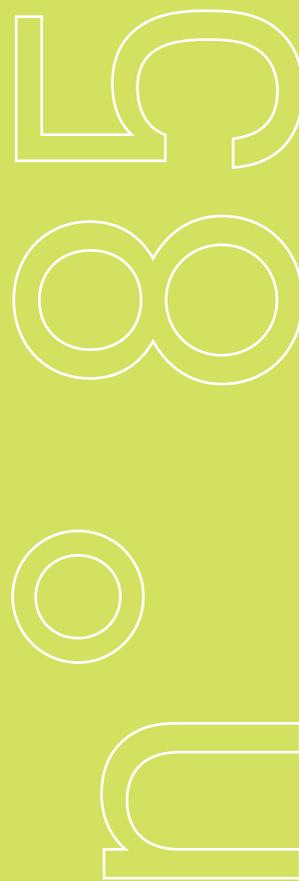
Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editorialie Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Viale Aldo Moro, 22 - Tel. 051.6099413

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 24/08/2009

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana



SOMMARIO

02

quadrante dell'economia

la crisi c'è e si fa sentire pesantemente

[Livia Simongini]

06

intraprendere

ripresa ancora lontana, l'autunno un vero enigma

[Ivan Gabrielli]

11

forum

emergenza economia: tempi e misure per soluzioni efficaci

[Paola Morini]

17

l'opinione

più etica in economia: davanti a tutto la persona

[don Franco Appi]

20

in primo piano

credito più caro se a chiederlo sono le donne

[Cristina Di Gleria]

23

sotto i riflettori

un'azienda umbra leader mondiale nella produzione di liquori

[Alessandra Radicioni]

26

fare futuro

sono le aree avanzate a pagare il prezzo più alto

[Valeria Benvenuti]



EDITORIALE

La crisi non può essere ulteriormente aggravata da asfissia di progettazione

PER RIPARTIRE DAVVERO NON SERVONO SPOT MA AZIONI IMMEDIATE CHE SALVAGUARDINO IL LAVORO, RIDUCANO IMPOSIZIONE E COSTI PER LE IMPRESE E DIANO LORO IL CREDITO NECESSARIO

In queste settimane è di nuovo polemica su fisco ed evasione. Niente da obiettare nel merito: tutti dobbiamo contribuire. Le imprese e la CNA hanno fatto la propria parte, ad esempio impegnandosi fin dall'inizio per gli studi di settore. Con la crisi questo strumento non funziona più. Ma perché troppo a lungo gli studi sono stati solo sperimentali per alcuni settori economici? La situazione va affrontata insieme e non mettendo contro: gli autonomi "evasori", i lavoratori "del cappuccino", i doppio turnisti. Fino a quando cittadini e imprenditori dovranno sostenere una frammentazione impositiva che prevede tra Enti locali, Stato e UE, ben nove livelli di possibile disposizione legislativa? Certo, tutti dobbiamo condividere il problema di come le diverse amministrazioni debbano reperire risorse; ma anche capire che non è possibile, logico e neanche produttivo, scaricare tutto sui soli noti. E' sotto gli occhi di tutti come le evasioni più macroscopiche non sono di chi tutte le mattine "apre bottega". Crack finanziari, bond esteri, paradisi fiscali, grandi elusioni, prodotti finanziari "radioattivi" in "pancia dei bilanci", non sono certo comportamenti che appartengono alle piccole imprese. L'Esecutivo, anche con l'intervento fiscale, deve inviare un segnale preciso ad un sistema economico provato da tanti anni di sostanziale stagnazione e bassa crescita. Non servono palliativi; ne usciremo tutti

un pò più poveri e magari con un condono in più. Serve un rapporto tra cittadini, contribuenti e P. A. improntato al diritto e non alla logica del baratto. Alcune misure assunte dal Ministro Tremonti rischiano di essere controproducenti. Incentivare le aziende che non licenziano o assumono, agevolare solo gli utili reinvestiti, decontribuire gli straordinari in un momento di contrazione della produzione e dei redditi, significa aggravare gli effetti della crisi; sono misure buone solo per imprese di nicchia, un numero molto limitato. Quel che serve è un vero "progetto impresa", un sistema di riforme che, abbinato a quello di livello istituzionale, agisca su tre macro aree. Quella del "capitale intangibile" per: semplificare relazioni e obblighi nel sistema impresa-lavoratore; valorizzare le risorse umane; agevolare e facilitare la manutenzione del loro capitale intellettuale; predisporre una vera riforma del mercato del lavoro; applicare completamente quella della contrattazione; defiscalizzare i salari; prevedere il riconoscimento dei naturali costi di formazione per imprenditori e lavoratori a cui la "non formazione scolastica" obbliga le imprese. Quella relativa al "sistema impositivo" per rimettere al centro degli sgravi l'intraprendere e il lavoro; ridurre la tassazione; mantenere le agevolazioni per chi investe nelle imprese; prevedere la detrazione integrale dei costi e delle spese senza artifici contabili-

fiscali; consentire ammortamenti nei tempi reali di vita produttiva dei beni; ridurre stabilmente gli accenti di imposta; consentire l'Iva per cassa a tutte le imprese. Infine, la macro-area del "sistema previdenziale" che preveda una riforma di welfare, assistenza e previdenza, poggiando sulle logiche del nuovo modello contrattuale e sugli Enti bilaterali; innalzamento graduale dell'età pensionabile bloccando sperperi e agevolazioni; revisione delle aliquote; decontribuzione dei salari. Molte delle misure messe in atto mostrano un altro grande difetto: sono annunci senza reale ricaduta finanziaria, di difficile attuazione per mancanza di fondi. Si pensi al problema della Cig dove sono le imprese in crisi che anticipano. Non è più il momento dei proclami. Bisogna agire subito; poi verificheremo i correttivi. La crisi non può essere aggravata da asfissia di progettazione. Guardiamo al credito: dal momento in cui viene richiesto il finanziamento all'accettazione trascorrono 60 giorni; all'erogazione altri 30, quando va bene. Sono questi tempi sostenibili per chi ha una riduzione del 50% di fatturato? Questi sono tempi improponibili, tempi della vecchia liturgia della cattiva politica. Le PMI meritano maggior attenzione da chi governa. Così come, è innegabile, un'opposizione più incisiva e propositiva; che smetta di guardare al futuro con gli specchietti retrovisori del passato.

L'andamento congiunturale nell'area del Centro Nord

La crisi c'è e si fa sentire pesantemente

Tutti gli indicatori relativi al 2009 segnalano una pesante battuta d'arresto rispetto al 2008 ed il loro andamento non sembra infondere particolare ottimismo circa la possibilità di cogliere eventuali segnali di ripresa nel breve periodo.





di Livia Simongini

Economista Prometeia

L'ARTIGIANATO EVIDENZIA INDICI DI SVILUPPO PIU' NEGATIVI DI QUELLI REGISTRATI PER IL TOTALE IMPRESE E IN FORTE PEGGIORAMENTO RISPETTO AI VALORI DEL 1° SEMESTRE 2008

La crisi economico-finanziaria in atto coinvolge, con diversa intensità, tutti i paesi industrializzati e non risparmia neppure le aree emergenti che, quando non subiscono un vero e proprio calo del PIL, ne vedono, comunque, un brusco rallentamento. *Mutatis mutandis*, anche all'interno del territorio italiano la crisi appare più generalizzata rispetto a quanto rilevato in cicli passati, coinvolgendo tutte le regioni italiane, per ciascuna delle quali si stima una flessione del PIL tanto nel 2008 quanto nel 2009.

Data la pesante incertezza circa la capacità di reazione dell'economia, un ruolo di primo piano è svolto dall'evoluzione degli indicatori congiunturali al fine di cogliere eventuali segnali di ripresa. A tal proposito gli indicatori per il 2009 al momento disponibili a livello regionale, non sembrano infondere un particolare ottimismo.

La produzione industriale per l'Emilia Romagna, la Toscana e le Marche (per l'Umbria il dato non è disponibile), evidenzia nel primo trimestre dell'anno in corso una flessione tendenziale più ampia di quella registrata nel 2008. Rispetto alla media nazionale, nel periodo gennaio-marzo del 2009 il valore dell'indicatore è migliore per le Marche e, in misura più contenuta, per l'Emilia Romagna, mentre è peggiore per la Toscana.

Nel primo trimestre del 2009, le esportazioni italiane in termini nominali, subiscono un calo significativo (-22,8%) a cui si allinea il dato dell'Emilia Romagna; la riduzione è più intensa in Umbria (-36,7%) e nelle

Marche (-24,7%), mentre relativamente migliore è l'andamento dell'export in Toscana (-16,9%). In quest'ultima regione è più contenuta la flessione nella meccanica, mentre la riduzione nel tessile e abbigliamento ricalca quella delle esportazioni toscane complessive. In Emilia Romagna il calo è in larga parte dovuto all'andamento di comparti di punta come la meccanica e i mezzi trasporto ed è solo parzialmente arginato da una riduzione relativamente più modesta del tessile e abbigliamento (-6,8% rispetto a -16,2% dell'Italia). Le esportazioni marchigiane, invece, appaiono particolarmente penalizzate dalla forte riduzione negli apparecchi elettrici. La performance dell'Umbria, infine, risente del crollo registrato nei metalli (-65,4% rispetto al -26,8% dell'Italia).

Passando alla dinamica imprenditoriale, nei primi sei mesi dell'anno si registra in Italia un indice di sviluppo delle imprese negativo, ma lievemente migliore di quello riscontrato nello stesso periodo del 2008. Anche Emilia Romagna, Marche, Toscana ed Umbria, sono caratterizzate tanto per il 2008 quanto per il 2009, da valori negativi dell'indicatore, se si fa eccezione per l'Umbria che mostra in entrambi i semestri un indice di sviluppo nullo; in Toscana l'indicatore resta negativo,

**EXPORT,
 PRODUZIONE,
 INDUSTRIALE E
 DINAMICA IMPRESE
 IN FLESSIONE; SI
 RIDUCE ANCHE
 IL TASSO DI
 OCCUPAZIONE**

ma segnala un miglioramento rispetto al I semestre del 2008, mentre un peggioramento interessa l'Emilia Romagna e le Marche.

Tanto in Italia quanto nelle regioni in esame, il comparto dell'artigianato sembra subire in maniera ancora più evidente i contraccolpi della crisi, evidenziando indici di sviluppo più ampiamente negativi di quelli registrati per il totale delle imprese e, ovunque, in peggioramento rispetto ai valori del I semestre 2008. Per quanto concerne il commercio, nelle vendite relative alla Grande Distribuzione Organizzata (GDO) si nota tra gennaio e aprile un incremento tendenziale in Italia e aumenti più consistenti nelle quattro regioni; tutte le aree, tuttavia, mostrano una decelerazione rispetto alle vendite registrate lo scorso anno.

A livello nazionale, le immatricolazioni di automobili vedono una riduzione tra gennaio e maggio più ampia rispetto a quella rilevata nel 2008, ma una dinamica parzialmente diversa interessa le regioni in esame in cui la flessione nei primi 5 mesi del 2009 è di entità più contenuta rispetto alla

media nazionale (in Toscana si registra addirittura un aumento) e all'andamento registrato nel 2008.

Per quanto riguarda il turismo internazionale, la bilancia turistica dei pagamenti per i primi 4 mesi del 2009 segnala, a livello nazionale, un saldo positivo, ma inferiore a quello registrato nello stesso periodo del 2008. A livello regionale, tuttavia, solo la Toscana mostra una situazione simile a quella dell'Italia, mentre nelle altre regioni il saldo è negativo in entrambi i periodi (stabile in Umbria, in miglioramento in Emilia Romagna, in peggioramento nelle Marche).

Nell'ambito del turismo italiano le indagini di Unioncamere-ISNART segnalano per il primo trimestre del 2009 un'occupazione delle camere in Italia attorno al 37% e percentuali più basse nelle regioni in esame, con una situazione generalmente più favorevole in Emilia Romagna e nelle Marche.

Nel periodo di maggio-giugno, in testa alle mete turistiche preferite dagli italiani si colloca la Toscana, e anche l'Emilia Romagna si posiziona tra i primi posti. Secondo un'indagine di Fede-

Per ora non se esce

Ormai tutti sembrano concordare che da questa crisi si comincerà ad uscire solo nella seconda metà del 2010. I risultati di Trender, l'Osservatorio congiunturale sulle micro e piccole imprese dell'Emilia Romagna, evidenziano come nei primi tre mesi del 2009 si sia registrato un più che drastico peggioramento rispetto ad una situazione di fine 2008 già negativa. Cala il fatturato in tutte le sue componenti: complessivo, estero, interno e soprattutto conto terzi. Gli investimenti, ininterrottamente in discesa dall'aprile 2008, sono letteralmente frantati; un avvitamento della crisi su se stessa, frutto di un insieme di fattori negativi: calo della domanda, stretta creditizia e incertezze che frenano la

propensione al rischio degli imprenditori. Un andamento negativo condiviso da tutti i settori, con la sola parziale eccezione dell'alimentare.



Finprogex

il passaporto per la competizione globale



Finprogex, il finanziamento per l'internazionalizzazione flessibile, conveniente, garantito da SACE



www.bper.it



Banca popolare
dell'Emilia Romagna

GRUPPO BPER

La banca per l'impresa

ralberghi l'estate 2009 rispetto a quella dell'anno precedente dovrebbe essere caratterizzata da un maggior numero di italiani in vacanza, ma da una flessione della spesa media pro-capite e in testa alle destinazioni preferite si posizionerebbe l'Emilia Romagna, mentre la Toscana occuperebbe il quinto posto, le Marche il nono e l'Umbria risulterebbe più arretrata.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel primo trimestre dell'anno in corso, una riduzione del tasso di occupazione e un aumento di quello di disoccupazione coinvolgono l'Italia e le quattro regioni in esame; ma queste ultime continuano a mostrare una situazione migliore della media nazionale.

In sintesi, gli indicatori congiunturali relativi all'anno in corso segnalano, generalmente, un peggioramento rispetto al 2008. Nel 2009, in alcuni casi, tutte le quattro regioni in esame presentano una situazione migliore della media nazionale (immatricolazioni auto, andamento delle vendite nella GDO, tassi di occupazione e disoccupazione); in altri tale primato spetta solo ad alcune di esse. Inoltre gli indicatori disponibili per il 2009 prospettano un quadro eterogeneo favorevole ora all'una ora all'altra regione.

Più in dettaglio, l'Emilia Romagna ri-

sul fronte delle esportazioni, su quello del turismo e nelle immatricolazioni di automobili, ma più deludente risulta l'andamento delle vendite nella GDO, mentre i tassi di occupazione e disoccupazione sono migliori della media nazionale, ma peggiori di quelli riscontrati nelle altre regioni.

L'Umbria vede una riduzione molto intensa dell'export e una relativa difficoltà per quanto riguarda l'attrattività di turisti italiani nel periodo estivo, ma è favorita sotto il profilo della dinamica imprenditoriale e nelle vendite della GDO.

Le Marche, infine, evidenziano l'andamento migliore in termini di produzione industriale e, pur non mostrando altri primati, non risultano particolarmente penalizzate in nessuno degli altri indicatori.

In Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria si è fermata la crescita economica che negli anni era divenuta una costante per questi territori

sulta particolarmente penalizzata dalla dinamica delle imprese e dall'evoluzione del turismo internazionale, mentre un relativo ottimismo investe l'andamento del turismo italiano, specie per quanto concerne le prospettive per l'estate; inoltre, sullo sfondo di un generale peggioramento degli indicatori relativi al mercato del lavoro, la regione continua ed evidenziare un sensibile vantaggio rispetto alle altre. La Toscana è relativamente favorita



Produzione fatturato e occupazione a rischio

Ripresa ancora lontana, l'autunno un vero enigma

Forti i timori che dopo il periodo estivo se non riprenderanno ordini e commesse vengano messi a rischio numerosi posti di lavoro. E' soprattutto la sub fornitura meccanica a mostrare le sofferenze più acute.

La crisi presenta il conto ai piccoli e medi imprenditori. E si tratta di un conto salatissimo che non tutti saranno in grado di saldare. Se la seconda metà del 2008 è stata difficile per tanti, l'inizio del 2009 è stato drammatico per molti. E non è ancora finita. Tra i risvolti negativi della recessione in atto, ci sono il calo occupazionale e una sempre più elevata mortalità d'impresa: due facce della stessa medaglia. Chi fa impresa ha assoluta necessità di voltare pagina, di tornare a ricevere commesse, di riottenere liqui-





di Ivan Gabrielli

Gionalista - Dahlia TV

dità, investire nuovamente in ricerca e sviluppo ma, soprattutto, di produrre e garantire l'assetto occupazionale. Lo stallo che ha colpito ordini, produzione e fatturato potrebbe essere a breve superato. La macchina si starebbe lentamente rimettendo in moto, ma le difficoltà non sono affatto finite

Le PMI rimangono in sofferenza. I dati relativi al calo occupazionale sono allarmanti. Servono strumenti di tutela per aiutare imprenditori e dipendenti. "La situazione è difficile - ci dice **Paolo Preti**, responsabile delle

politiche del lavoro e dell'occupazione di CNA Emilia Romagna - I settori maggiormente colpiti sono quelli che negli ultimi anni hanno dimostrato maggiore dinamicità sui mercati e negli investimenti. Ad esempio la metalmeccanica (e in particolare tutta la subfornitura) sta subendo da oltre un semestre contrazioni negli ordini che in molti casi superano il 50% in rapporto allo stesso periodo dello scorso anno". I dati dell'Osservatorio TrendER realizzato da CNA Emilia Romagna e testato da ISTAT su un campione di

5.040 imprese fino a 19 addetti, confermano sensazioni diffuse. "Sono la dimostrazione di ciò che giornalmente raccogliamo nel dialogo con le imprese associate - afferma Preti - C'è la necessità di nuove regole stabili per il rilancio dell'economia attraverso una vera e propria ristrutturazione etica del sistema economico, per evitare speculazioni finanziarie nemiche assolute di un sano sistema imprenditoriale. Il ricorso allo strumento degli ammortizzatori da parte delle imprese artigiane, soprattutto nel settore metalmeccanico, ha raggiunto dimensioni tali da far pensare ad una riorganizzazione delle produzioni di questa regione nel prossimo futuro. In Emilia Romagna sono infatti ormai 2.000 le imprese artigiane di questo settore, con 15.000 lavoratori coinvolti, interessate da sospensioni o riduzioni dell'attività". L'autunno rappresenta un vero e proprio enigma. La ripresa è davvero dietro l'angolo? "Non conosciamo le previsioni degli esperti e del resto gli esperti non avevano previsto questo collasso mondiale, comunque non ci risulta che le nostre imprese vedano nell'autunno la fine di questa crisi. Molti imprenditori si chiedono se dopo l'estate sia necessario rivedere gli organici o si possa prevedere una pur modesta ripresa. Il 27% di un campione di imprese da 4 a 100 dipendenti ha la sensazione che per loro la ripresa non ci sarà, mentre il 46% dichiara che solo nel 2010 ci potrà essere una ripartenza. Il rimanente non riesce ad immaginare la data della ripresa". "Fare previsioni per l'autunno è un compito davvero arduo, credo che oggi nessuno sia in grado di farlo". **Fabio Montanini**, responsabile dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Marche conferma il clima di incertezza. "Con le informazioni e i dati a nostra disposizione possiamo dire che nella nostra regione c'è una situazione di difficoltà e sofferenza

RIDUZIONE
DELL' ATTIVITA'
E DELL'ORARIO
DI LAVORO PER
MANTENERE
PROFESSIONALITA'
E FORZA LAVORO



LE CRESCENTI
DIFFICOLTA' STANNO
PORTANDO MOLTE
IMPRESE AD UN
FORTE UTILIZZO DEGLI
AMMORTIZZATORI
SOCIALI

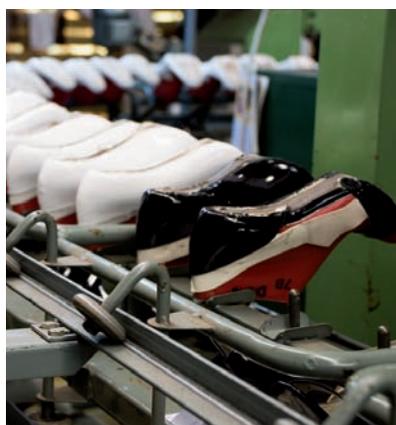
che ha portato le aziende ad un utilizzo importante degli ammortizzatori sociali. Il clima complessivo è di attesa; dall'inizio di gennaio ad oggi è la cassa ordinaria che cresce di più, mentre la straordinaria (quella più legata alle crisi) rimane sostanzialmente costante. Le aziende tendono a mantenere le professionalità esistenti al proprio interno e a non licenziare proprio perché c'è un minimo di fiducia che in autunno la situazione possa migliorare. Bisognerebbe poi distinguere tra settore e settore. Possiamo però affermare che il sistema marchigiano nel suo complesso si dimostra determinato ad affrontare l'attuale difficoltà e fiducioso di poterla superare cercando di limitare i danni, comunque inevitabili, della crisi in atto". Decisamente negative le previsioni formulate dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Toscana. Per **Francesca Giovani**, dirigente dell'Osservatorio "tenendo conto anche degli andamenti previsti a livello nazionale, la Toscana potrebbe finire il 2009 con un tasso di disoccupazione al 7,5 e quindi con un rialzo molto marcato rispetto al 5,0% del 2008. Ciò significherebbe in un anno in media circa 40.000 persone in cerca di occupazione in più, derivanti sia dalle perdite di occupazione, sia dalla secca diminuzione degli avviamenti al lavoro, in calo del 18% nei primi 3 mesi, con una progressione negativa decisamente preoccupante nei dati del primo semestre". Si accentuano le situazioni di difficoltà non solo per i soggetti più deboli, come donne e giovani, molti dei quali non hanno avuto confermati

i contratti a termine, ma anche per lavoratori adulti capofamiglia, colpiti dal crollo dei livelli di attività in diversi settori d'impresa. "Molti di essi sono in cassa integrazione – afferma Giovani – ma altri hanno definitivamente perso il lavoro e sono in mobilità o con la sola indennità di disoccupazione. Nel prossimo autunno, in assenza di precisi provvedimenti da parte del Governo, il termine della CIG ordinaria che si profila in numerose imprese, rischia di aggravare seriamente la condizione di molti lavoratori". Per **Renato Cesca**, imprenditore umbro e Presidente di CNA Perugia, nel mese di settembre le imprese artigiane e le PMI si ritroveranno ad affrontare gli stessi grandi pro-

Negative le previsioni: il 2009 potrebbe chiudere con un rialzo molto marcato del tasso di disoccupazione

blemi: il calo persistente degli ordini, la riduzione dei fatturati, l'allungamento dei tempi di pagamento da parte delle grandi imprese e degli enti pubblici, la difficoltà di accesso al credito. "La crisi non è sicuramente superata – sostiene Cesca – ritengo che il periodo nero sarà ancora lungo. E' vero, in Umbria ci sono dei piccoli segnali positivi dal settore automotive, ma altri settori importanti quali

l'aeronautico e l'energetico stanno entrando in crisi adesso. Credo che solo dopo la metà del 2010 usciremo da questa fase recessiva". Cesca chiede alle istituzioni locali un impegno maggiore a favore di chi produce ed un'attenzione particolare all'artigianato di quartiere. "Riteniamo che oggi più che mai vadano immediatamente completate le aree industriali in itinere e rivisitate quelle più datate. La grande sfida per molte città è rappresentata dalla riqualificazione dei centri storici e delle aree dismesse situate all'interno della città stesse". In Umbria come nel resto del Paese l'emergenza occupazionale è legata all'edilizia. "Per far ripartire il settore delle costruzioni che negli ultimi anni ha svolto un ruolo determinante nella creazione della ricchezza locale – conclude l'imprenditore perugino – riteniamo indispensabile l'adozione di nuove modalità per l'affidamento di appalti pubblici, l'adozione di nuove ed innovative modalità di organizzazione delle manutenzioni degli edifici pubblici e delle strade e soprattutto spingere per la immediata cantierabilità di piccole opere pubbliche". Gli imprenditori chiedono alle istituzioni di proseguire il cammino sulla strada delle riforme, a partire da una profonda semplificazione amministrativa. Una macchina pubblica più rapida e snella potrebbe facilitare il processo di ripresa. Chi produce lamenta anche una sempre maggiore difficoltà nell'accedere al credito e politiche formative inadeguate. "Le PMI stanno vivendo un momento molto difficile causato dalla scarsa liquidità – spiega l'imprenditore



marchigiano **Luigi Gobbi** – I pagamenti sono sempre più posticipati e le imposte, invece, anticipate. La crisi sta rallentando, ma dovremmo farci trovare pronti per salire sul treno della ripresa. I provvedimenti governativi, purtroppo, non hanno dato piena risposta all'allarme lanciato dalle associazioni di categoria". A farne le spese piccoli imprenditori e lavoratori. "Ovviamente la crisi ha messo e mette in serio pericolo i posti di lavoro – conclude Gobbi – posti che nelle piccole e medie imprese sono spesso quelli degli stessi familiari dell'imprenditore. Bisogna infatti ricordare che le nostre imprese sono per lo più piccole aziende familiari". Incontriamo **Andrea Zavanella**, neo Presidente della CNA di Pisa, secondo il quale la strada è ancora tutta in salita. "Lo scenario di settembre sarà ancora molto difficile; non ci sono segnali evidenti che facciano pensare ad una ripresa, e le risorse messe a disposizione con la speranza di una crisi "breve" sono già state bruciate. Molte imprese dovranno fare i conti con semestrali terribili e trarne le conseguenze, anche sul fronte occupazionale. A livello territoriale ci sono stati provvedimenti interessanti, ma con risorse totalmente inadeguate. Purtroppo anche in questi casi sono state spesso privilegiate la media e grande impresa, lasciando come al solito "a becco asciutto" tutte le micro e piccole aziende che sono quelle più esposte anche alla restrizione del credito. A livello nazionale la portata della crisi continua ad essere sottovalutata; una riflessione più seria andrebbe fatta anche sul Patto di stabilità che

CNA: atti concreti e immediati

"Contro la crisi, subito. Con le piccole imprese riparte l'Italia". E' questo il titolo del manifesto lanciato da CNA sui principali quotidiani italiani. "C'è bisogno di soluzioni – dicono i dirigenti della Confederazione – di atti immediati, semplici e concreti che consentano a tutte le imprese di affrontare le difficoltà della crisi. La tenuta sociale dell'Italia dipende dalla tenuta del sistema delle piccole imprese". Quindi l'invito a non perdere tempo.

Un impegno a 360° quello di CNA. Obiettivi: rivedere gli studi di settore, ridurre gli acconti di imposta, estendere l'Iva per cassa anche per le imprese con ricavi superiori a 200.000 Euro, bloccare per dodici mesi (per le imprese in crisi) le rate di mutui e finanziamenti, diminuire drasticamente gli oneri bancari, sospendere i criteri di Basilea 2 per aumentare il credito alle piccole imprese. E ancora: semplificare e limitare gli oneri burocratici, abbassare i premi INAIL, istituire una quota dedicata alle piccole imprese negli appalti pubblici, rafforzare gli strumenti a tutela del rispetto dei termini di pagamento tra imprese, compensare i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione e allargare i criteri per la detassazione degli utili reinvestiti.



PIU' CHE RADDOPPIATO NEL PRIMO SEMESTRE 2009 IL NUMERO DELLE IMPRESE CHE HANNO RICHIESTO AGLI ENTI BILATERALI DI USUFRUIRE DEL SOSTEGNO AL REDDITO

qualcuno ha definito ormai un feticcio. La qualità del prodotto è il punto da cui ripartire e siamo tutti chiamati a innovare nei prodotti, se vogliamo ricominciare a vendere, e nei processi se vogliamo ricominciare a guadagnare. Non sarà facile, soprattutto se tramite il credito e la leva fiscale, non si riuscirà a dare alle aziende il tempo per riorganizzarsi”.

Dialogo, concertazione, scelte condivise. E' questa in sintesi la strategia attuata dalla Regione Emilia-Romagna per affrontare la crisi e per fronteggiare l'allarme occupazione. Il Patto promosso a maggio dalla Regione e condiviso da associazioni imprenditoriali e sindacati sta portando a risultati importanti. Ne è certo il Presidente **Vasco Errani**. “La riduzione di attività produttive ha pesato e pesa significativamente in Emilia Romagna, ma il Patto ha già prodotto migliaia di accordi per gestire la riduzione di attività nelle imprese (mediamente tra il 15 e il 20%) concentrata al 70% nella meccanica, con l'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni e la riduzione dell'orario di lavoro in alternativa ai licenziamenti. Si stima che siano 40mila i posti di lavoro salvati da gennaio ad oggi. La crisi c'è; bisogna affrontare l'emergenza e costruire un ponte verso la ripresa. Lo stiamo facendo. Siamo molto preoccupati per le conseguenze della crisi sul lavoro, per una questione di dignità oltre che di reddito. La questione sociale per noi è decisiva e per questo stiamo investendo ulteriori risorse per aiutare le famiglie bisognose e le persone in difficoltà. Per esempio, esonerando dal pagamento del ticket i disoccupati e le persone in cassa integrazione”.



Toscana, male l'artigianato

Nei primi sei mesi del 2009 gli addetti delle imprese artigiane della Toscana sono calati del 3,3% rispetto alla fine del 2008; che significa quasi 12mila unità in meno. La microimpresa continua a perdere meno, mentre la maggiore espulsione di lavoratori si verifica principalmente nelle aziende di più grandi dimensioni: sono circa 10mila i lavoratori che fuoriescono dalle imprese con più di 5 addetti. È massiccio il ricorso delle imprese artigiane agli strumenti di sostegno all'occupazione, con un incremento deciso delle pratiche per interventi di sostegno al reddito dei lavoratori da parte dell'Ebret: oltre il 200% rispetto ad un anno fa. I dati sull'artigianato sono negativi in tutti i settori e in tutte le province: l'occupazione nel manifatturiero cala del 4,6%, ma anche le imprese dell'edilizia perdono il 2,6% della propria forza lavoro; arretrano, ma in maniera minore, i servizi (-1,5%); nei sotto-settori perdono molto la metalmeccanica (-7,9%) e la concia-pelli-calzature (-7,2%). Nelle province, l'occupazione artigiana scende al di sotto della media a Lucca (-6,6%), Firenze (-5,7%) e a Siena (-3,4%); le altre si posizionano al di sopra della soglia del -3,3% con l'eccezione di Grosseto (+1,7%). Le previsioni per il secondo semestre dell'anno sono orientate al pessimismo: aumenta la quota di imprese che si attendono una diminuzione di addetti (dal 4% al 7%) e si riduce la quota di imprese che presumono la stabilità dei propri organici (dal 91% all'88%). Questi dati non hanno precedenti nella storia recente dell'artigianato toscano: è la peggiore variazione dell'occupazione registrata nei primi semestri degli ultimi 10 anni.

NEI MOMENTI BUI, ACCENDI UNA LUCE...

La pubblicità televisiva **“accende”** le aziende che vogliono continuare a crescere, guadagnare più fiducia e nuovi clienti. Sono centinaia quelle che ci credono, e credono nella pubblicità sulle nostre emittenti. Ora ancora di più con le nuove tecnologie del **digitale terrestre** e **internet**. Il nostro network è a servizio completo: dalla trasmissione alla realizzazione di:

**SPOT TELEVISIVI, VIDEO AZIENDALI, PUBBLICITÀ WEB
SITI INTERNET.**



**SCONTO SPECIALE
ASSOCIATI CNA
PER TUTTO IL 2009**

15% SU QUALSIASI PRODOTTO

Pubblivideo 2 srl • tel. 051 63236 • Fax 051 714795 • email: pubblivideo2@pubblivideo2.com
www.telesanterno.com • www.telecentroodeon.com • www.telestense.it

Varato il pacchetto anti crisi

Misure a innesco ritardato, piccole imprese ancora a rischio



a cura di
Paola Morini

Responsabile area
comunicazione CNA Toscana

Gli assessori alle attività produttive delle quattro regioni del Centro Nord giudicano insufficienti e scarsamente efficaci i provvedimenti assunti dal Governo per affrontare l'emergenza economia.



O I provvedimenti assunti dal Governo sono in grado di affrontare la crisi e dare le giuste risposte al sistema produttivo territoriale? Le misure adottate per affrontare l'emergenza economia -ammortizzatori sociali, decreto anti-crisi e moratoria sui debiti delle PMI- sono veramente efficaci, per superare le difficoltà che stanno mettendo a rischio il tessuto di piccole e piccolissime imprese che temono di non riuscire più, come in passato, a salvaguardare la propria forza lavoro, considerata sempre il principale componente della propria competitività?

Questi alcuni interrogativi posti agli assessori all'economia delle quattro regioni del Centro Nord, ai quali abbiamo anche chiesto di illustrare le

misure assunte a livello territoriale per sostenere le imprese e aiutarle ad agganciare la ripresa. Intervengono: **Ambrogio Brenna** e **Duccio Campagnoli**, assessori regionali alle attività produttive rispettivamente di Toscana ed Emilia Romagna; **Fabio Badiali**, assessore della Regione Marche che ha, fra le altre, anche le deleghe a industria, artigianato e lavoro; **Mario Giovannetti**, assessore della Regione Umbria alla promozione di sviluppo economico e attività produttive, alle politiche industriali, all'artigianato e all'innovazione.

FABIO BADIALI

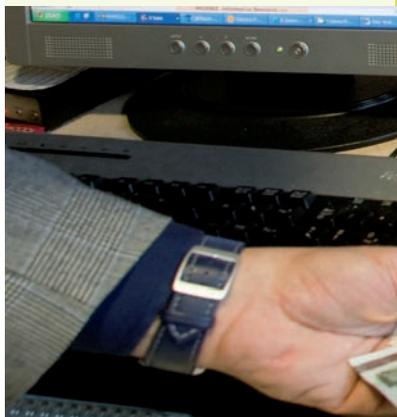
1. La gravità della crisi meriterebbe misure più consistenti anche se è chiaro che il Governo deve fronteggia-

re un rilevante debito pubblico e un crescente deficit di bilancio anche in conseguenza della crisi economica. Le misure sono comunque insufficienti e di difficile attuazione. Penso in particolare ai bonus fiscali collegati agli utili reinvestiti; quest'anno, con il crollo della domanda che le imprese hanno registrato credo siano poche quelle che riusciranno ad ottenere utili. In generale, mi sembra che la risposta alla crisi sia stata più consistente da parte delle Regioni, pur nella limitatezza dei mezzi a disposizione. La Regione Marche a fronte delle difficoltà delle imprese, si è mossa prontamente con il sostegno congiunto delle Province e delle

tendenti a rilanciare la politica di attrazione degli investimenti nella nostra regione, per poter dare modo al nostro sistema di PMI di essere maggiormente protagonista di un progetto di riconversione produttiva che, necessariamente, dovrà riguardare diversi settori produttivi della regione.

2. Incontro spesso banche che non mi segnalano una riduzione degli impegni a favore di imprese e famiglie; per contro, quando incontro le imprese, queste lamentano molte difficoltà anche per operazioni di modesta entità. Mi pare evidente che nel mercato del credito, la crisi finanziaria abbia comportato un cambiamento sensibile nei comporta-

forum



CCIAA. La prima fase dell'emergenza è stata affrontata con interventi urgenti di sostegno sia al reddito dei lavoratori e delle famiglie, sia delle imprese mediante la costituzione di un fondo di solidarietà che complessivamente ha mobilitato 22 milioni, inclusi gli apporti di Province e Camere di commercio. Per la fase successiva, e proprio per intercettare con maggior efficacia la ripresa quando questa incomincerà ad affermarsi anche in termini di rilevazione statistica, stiamo elaborando d'intesa con il Ministero dello sviluppo economico e con il Ministero del welfare, specifici accordi di programma

menti. Penso che anche le recenti fusioni bancarie e l'entrata in vigore dei nuovi meccanismi prudenziali previsti da Basilea 2, abbiano contribuito al "razionamento del credito". Spero che le iniezioni di liquidità operate con i Tremonti bonds, con l'accordo Abi/Cassa DDePP, ma anche con la liquidità che le Regioni stanno negoziando con la BEI e con la stessa Cassa DDePP, possano contribuire a dare una risposta alle imprese. Il Governo ha promesso il rifinanziamento per 1,5 miliardi del Fondo centrale di garanzia per le PMI istituito presso Mediocredito centrale, ma fino ad oggi di risorse se ne sono

DOMANDE

1. Con la manovra d'estate, varata nelle scorse settimane, il Governo ha messo a punto altri provvedimenti anti crisi che si aggiungono alle misure di fine anno e a quelle assunte sul credito e gli ammortizzatori sociali in deroga in accordo con le Regioni. Fra queste, le detrazioni fiscali per chi investe in macchinari ed una specie di "bonus" per i cassa integrati che potranno chiedere il riscatto anticipato delle mensilità autorizzate ma non ancora prestate per fare impresa. A suo parere si tratta di misure che possono efficacemente contrastare le gravi difficoltà che le piccole e piccolissime imprese sono chiamate ad affrontare da mesi?
2. Se non arriveranno ordinativi e commesse la situazione potrebbe precipitare con pericolose ripercussioni anche sull'occupazione. Molte aziende devono fare i conti con una situazione finanziaria pesante, difficoltà a pagare gli stipendi; di contro sono chiamate a fronteggiare ritardi nei tempi di pagamento da parte dei clienti e comportamenti non sempre lineari da parte delle banche che anziché sostenerle con forme di credito rapido ed agevolato, allungano i tempi di erogazione e spesso non sostengono il credito d'esercizio. Qual è la situazione nella sua regione?
3. La sopravvivenza del tessuto imprenditoriale costituito da piccole e piccolissime imprese per quasi il 96%, è vitale per la competitività e la qualità del nostro sistema produttivo. Quali misure e provvedimenti la sua Regione ha adottato o intende assumere sul piano di incentivi e agevolazioni per traghettare queste imprese oltre la crisi, dal cui superamento dipende il futuro di centinaia di migliaia di attività e di posti di lavoro oltretutto la stabilità sociale di territori ad alta densità di imprenditoria diffusa, quali sono le regioni del Centro Nord?

viste ben poche. Noi abbiamo invece inserito nel POR regionale risorse per 11 miliardi per rafforzare il sistema dei Confidi marchigiani proprio in considerazione della necessità di sostenere i meccanismi per l'accesso al credito delle PMI.

3. La Regione è consapevole che il sistema produttivo delle Marche costituito soprattutto da piccole e piccolissime imprese, per essere competitivo sul mercato globale, dovrà continuare ad investire in innovazione, ricerca e formazione, pilastri strategici per sostenere i nostri prodotti. Abbiamo continuato a sostenere i processi di innovazione tecnologica, commerciale e organizzativa delle nostre imprese come dimostrano anche i dati recenti sulle risorse e i bandi emanati a fronte dei quali si è registrato un fortissimo interesse e vivacità delle imprese che continuano ad investire nella consapevolezza che in momenti di crisi si deve puntare su processi produttivi, oltre che prodotti, sempre più innovativi che rafforzino il posizionamento competitivo. Alcune cifre al riguardo: in due anni abbiamo investito 96 milioni, di cui 44 per la ricerca industriale, 40 per l'innovazione (inclusa l'innovazione nelle reti e nei servizi all'internazionalizzazione), 9 per il trasferimento tecnologico e 3 per lo sviluppo di nuove imprese (spin-off universitari) per iniziative che hanno riguardato circa 1.480 imprese. Per rispondere all'esigenza di far arrivare le risorse più velocemente al sistema produttivo abbiamo anche deciso di scorrere le graduatorie e questo comporterà ulteriori risorse per circa 10 milioni.

AMBROGIO BRENNIA

1. La crisi ha una dimensione globale ed è quindi a questo livello che vanno cercate le risposte più efficaci ai pro-

blemi delle imprese. Credo, tuttavia, che le iniziative del Governo siano un po' troppo timide. Le detrazioni fiscali si applicano d'ora in poi e, dunque, avranno effetti ritardati, oltre a interessare un periodo non particolarmente ricco di investimenti. Manca poi una misura centrale e cioè lo scorporo, dai calcoli del patto di stabilità, delle somme destinate ad investimenti pubblici. Con una misura di questo tipo si potrebbe avere un notevole flusso di risorse verso il sistema delle imprese, incluse le piccole e piccolissime. Infine mi sembra ancora non molto efficace il Fondo centrale per offrire liquidità alle aziende. La Regione Toscana ha fatto la sua parte in questo senso, mentre il Governo si sta muovendo con lentezza e senza esercitare la pressione sul sistema bancario che viene richiesta ormai coralmente.

2. Anche in Toscana stiamo assistendo agli stessi fenomeni che interessano il resto del Paese. Con l'aggravante che il sistema economico regionale è particolarmente orientato all'esportazione. Le preoccupazioni sono quindi molto forti, specie per il tessuto delle aziende piccole e medie e per le imprese artigiane. Sono già molte le situazioni di crisi e prevediamo un ulteriore peggioramento a partire da settembre. Sarebbe fondamentale, in questa situazione nella quale, paradossalmente, è diventato conveniente per i privati non spendere, che lo Stato trainasse la domanda aggregata, riavviando con opportuni interventi di ammodernamento delle infrastrutture, il meccanismo dello sviluppo. Siamo consapevoli delle difficoltà della finanza pubblica italiana, ma riteniamo che sforzi significativi in questo senso potrebbero comunque essere compiuti.

3. La Regione Toscana, che è stata la

prima ad approvare un pacchetto organico di interventi di aiuto alle imprese basato essenzialmente su un sistema di garanzie e di ripristino della liquidità, si muoverà con la massima decisione possibile, contando soprattutto sulla rapida operatività di investimenti in infrastrutture (17 miliardi) e per la casa (350 milioni). Va poi considerato che è già in fase di attuazione un complesso di interventi di diretto aiuto alle imprese (500 milioni) con lo scopo di guardare oltre la crisi, spingendo le imprese a svolgere accurate analisi della propria situazione di mercato, organizzativa e finanziaria; di sviluppare la collaborazione con le università e con i centri di ricerca su progetti specifici; di migliorare la propria capitalizzazione e di rinnovare prodotti, impianti e macchinari. Tutti questi interventi prevedono delle premialità o delle corsie preferenziali in presenza di reti d'impresa e di collaborazioni tra le grandi aziende e le piccole che operano nel sistema della subfornitura. Abbiamo, infine, previsto di rendere più attrattivi i vari territori toscani, cofinanziando progetti che migliorino i fattori di localizzazione oggi disponibili e che, in particolare, permettano alle città di svolgere il ruolo strategico di traino dello sviluppo che è loro proprio.

DUCCIO CAMPAGNOLI

1. Come tutti gli osservatori affermano la crisi è globale e profonda e richiede quindi innanzitutto una strategia con il tanto invocato "fare sistema". Una crisi innanzitutto di improvvisa caduta, per le cause finanziarie note dei principali mercati internazionali, non di competitività delle nostre imprese; tuttavia anche una crisi che segnerà un ridisegno dell'economia internazionale e delle sue dinamiche rispetto alla qua-



Gli Assessori Regionali di Marche, Toscana ed Emilia Romagna: Fabio Badiali, Ambrogio Brenna e Duccio Campagnoli



QUESTA CRISI GLOBALE RIDISEGNERA' L'ECONOMIA INTERNAZIONALE E LE SUE DINAMICHE

le pensare, anche per il nostro Paese, a ricollocazioni strutturali. Per questo, francamente, ciò che appare inadeguato nelle misure del Governo è proprio, invece, l'approccio per spot. In Emilia-Romagna abbiamo proposto come Regione e condiviso con le parti sociali, quello che abbiamo chiamato un vero e proprio "Patto per attraversare la crisi salvaguardando capacità produttiva e occupazione", proprio per cercare quanto meno di individuare l'approccio complessivo e anche di concertazione economica e sociale che è necessaria. Abbiamo chiesto che le imprese non procedessero a tagli produttivi e a licenziamenti, ai sindacati di condividere una ridefinizione dell'assetto produttivo in questa situazione di vera e propria emergenza. In questo modo abbiamo dato corso insieme ad una originale soluzione proprio innanzitutto per le imprese artigiane con oltre 5000 accordi che attraverso l'intervento EBER e l'utilizzo di quelle che abbiamo chiamato "cassa integrazione in deroga" o sospensioni brevi hanno dato corso ad una riduzione dell'attività e dell'orario che consente appunto di ridurre attività e costi senza tagliare occupazione tenendo i motori accesi. Sono stati evitati così nell'artigianato regionale quelli

che sarebbero stati ben 23.000 licenziamenti. Proprio questa esperienza ci fa dire che un prioritario intervento di sistema nelle politiche nazionali avrebbe dovuto e dovrebbe essere la riforma degli ammortizzatori sociali definitiva per rendere certi e permanenti questi strumenti. Poi naturalmente ci sono i capitoli credito per la liquidità corrente, investimenti, crescita delle imprese soprattutto con aggregazioni e reti, per l'export, per la qualità, per l'innovazione. E qui vi sono in concreto le verifiche da fare anche sui provvedimenti singoli del Governo. A tal proposito io annoto: il Fondo di garanzia nazionale istituito con 1,6 mld di disponibilità è stato attivato solo in parte e non ha perseguito la via maestra chiesta dalle Regioni di raccordarsi innanzitutto agli interventi già presenti dei Consorzi Fidi Regionali. E poi, ancora a proposito di credito, vi è la condizione per la quale, mentre le banche sostengono anche con la recentissima convergenza celebrata da ABI e Confindustria, che non vi sono problemi, i malati cioè le piccole imprese continuano ad urlare, quindi evidentemente la medicina non funziona. Del resto cosa può valere una detrazione fiscale per il reinvestimento degli utili se utili non vi sono e il bonus

per cassa integrati "per fare impresa" se solo in Emilia Romagna i cassa integrati sono 60.000? La verità è che mentre (fortunatamente) con gli incentivi auto Fiat si che ha ripreso le vendite, l'effetto di queste misure governative per le piccole imprese non si è davvero ancora visto.

2. La situazione della Regione Emilia-Romagna segna una quota di utilizzo della CIGS sul totale nazionale del 5,8% contro il 6,5% del Veneto, il 24% del Piemonte, il 26% della Lombardia. Il futuro resta problematico, ma il cosiddetto "Patto per attraversare la crisi" sino ad ora funziona. Certo è che nella seconda parte dell'anno occorre una vera svolta nella posizione delle banche che non possono, come accade già, sospendere la liquidità, perché trasformerebbero le crisi di mercato in precipitazioni strutturali. Debbono invece prendersi anche loro la propria parte di sano rischio imprenditoriale dopo essersi prese anche troppe parti di insani rischi finanziari.

3. La piccola e media impresa è la Costituzione materiale della nostra regione come dell'Italia e oggi tutto il Paese deve capire che la posta in gioco è quella della sopravvivenza e del futuro dell'industria italiana che deve



C'E' BISOGNO DI POLITICHE IN GRADO DI AFFRONTARE L'EMERGENZA E COSTRUIRE UN PONTE VERSO LA RIPRESA

essere assunta come priorità. In Emilia-Romagna abbiamo cercato di farlo, innanzitutto con il Patto e poi con gli interventi concertati con le associazioni di categoria, per consolidare innanzitutto il grande Consorzio Fidi unico regionale dell'artigianato, supportato da uno specifico fondo di controgaranzia messo a disposizione dalla Regione in parallelo all'accordo sottoscritto con tutti i principali Istituti di credito per assicurare alle PMI almeno 1 miliardo di euro di liquidità. Poi gli interventi mirati per sostenere l'innovazione con un programma specifico per la piccola impresa attraverso l'originale soluzione del finanziamento di un "temporary management" per affiancare le imprese nelle innovazioni soprattutto informatica, organizzativa e delle tecniche esportative. Una misura, questa, che ha avuto grande successo, assieme a quelle decise per sostenere gli investimenti in particolare per l'innovazione energetica. Questo pacchetto straordinario di interventi per il 2009, definito da gennaio, è stato tutto reso operativo con gli impegni finanziari e le attribuzioni alle imprese in questi primi sei mesi dell'anno.

MARIO GIOVANNETTI

1. Le misure messe in campo dal Governo sono tardive e di scarsa efficacia e difficilmente riusciranno ad aggredire i nodi essenziali della crisi e fronteggiarne le ricadute sulle imprese, in particolare le più piccole, ma non solo, sul lavoro e l'occupazione, problemi che non possono essere affrontati solo

con gli ammortizzatori sociali, peraltro insufficienti. Più nel dettaglio, la norma sulle detrazioni fiscali, ancorché apprezzata da alcuni appare insufficiente in quanto sostanzialmente interessa una platea di imprese molto limitata, mentre la stragrande maggioranza rischia di rimanere esclusa dai benefici in quanto le prospettive di redditività per l'anno in corso appaiono ridotte. D'altra parte il provvedimento è a "innesco ritardato" dal momento che la fruizione della detassazione, e quindi l'effetto finanziario sull'impresa, avviene a partire dal giugno 2010. Anche la norma sulla revisione dei coefficienti di ammortamento se può essere apprezzata dalle imprese appartenenti ai settori ad alta tecnologia come la meccanica di precisione, rischia tuttavia di avere effetti di segno opposto per le imprese più piccole ed in generale per le imprese ad alta intensità di lavoro. La norma sui bonus ai cassa integrati, può interessare solo una platea molto limitata di soggetti. Ovviamente va tutto bene, ma non si risolvono certo i problemi delle imprese di origine. Con una battuta: se chiude la Merloni e si mettono in proprio 50 idraulici e muratori, il saldo non è più 49. Sulla crisi penso occorra in questo momento un'operazione complessiva di tenuta e il problema più sentito è ancora quello del credito. Due i temi sui quali concentrare l'attenzione: la moratoria bancaria sui crediti alle imprese, ed una sorta di tagliando rispetto alle modalità di funzionamento del Fondo Centrale di Garanzia che appare troppo distante

dalle necessità del territorio.

2. In Umbria la situazione è assimilabile a quella di gran parte del Centro Nord, forse con una accentuazione meno evidente rispetto alla sostanziale assenza di distretti industriali che per paradosso sembrano amplificare alcuni effetti della crisi. Tuttavia grande preoccupazione per i livelli di attività di tutti i sistemi di subfornitura, che assistono in molti casi alla internalizzazione delle produzioni da parte dei propri committenti e ad un inasprimento della competizione sul prezzo. Preoccupazione anche per quella parte del sistema produttivo che è stata colta dalla crisi "in mezzo al guado" di processi di crescita e di investimento che ora hanno difficoltà ad essere sostenuti. Abbiamo costruito un pacchetto di contrasto alla crisi finanziaria fondato essenzialmente sull'assistenza per l'accesso al credito attraverso un fondo di garanzia, costituito presso Gepafin, ad alto coefficiente di moltiplicazione che sta dispiegando i suoi effetti grazie anche alla cooperazione con il sistema regionale di garanzia fidi ed il sistema delle banche. Si è dato vita anche ad operazioni innovative, le cosiddette "tranchet cover", grazie al partenariato tra Gepafin, Fidindustria Umbria e le banche umbre del gruppo Intesa, consentendo l'avvio di una prima operazione che consentirà l'attivazione di un plafond di 15 milioni di euro di finanziamenti destinati alle imprese che hanno investito negli ultimi mesi o stanno investendo. Da ultimo una serie di interventi in corso di attuazio-

**RECUPERO
ORDINATIVI,
OCCUPAZIONE,
GAP TRA TEMPI
DI RISCOSSIONE
DEI CREDITI E
PAGAMENTO
DELLE IMPOSTE,
LUNGAGGINI
NELL'EROGAZIONE
DEL CREDITO E
SALVAGUARDIA
DELL'OCCUPAZIONE,
LE PRIORITA' SU CUI
INTERVENIRE**



ne per circa 3 milioni di euro destinati al potenziamento dei fondi rischi dei Confidi con l'obiettivo di rafforzarne la struttura patrimoniale rispetto al prevedibile incremento delle sofferenze.

3. La lettura della crisi nella prospettiva della ripresa deve essere in grado di coniugare, di tenere insieme due livelli di intervento. Il primo è quello della tenuta del sistema produttivo rispetto ad una recessione che sta colpendo duramente in particolare le imprese più piccole e quelle che si sono trovate ad affrontare la crisi avendo ampliato la propria capacità produttiva o i mercati di riferimento. Il secondo, irrinunciabile, è quello della continuità delle politiche di supporto e di accompagnamento all'innovazione ed alla ricerca; alla crescita dimensionale ed all'internazionalizzazione delle imprese per agganciare il sistema produttivo regionale ai segnali di ripresa che, seppur flebili, sono già visibili. Sul primo livello, la responsabilità non può che essere propria del livello nazionale e sovra nazionale con riferimento alle dimensioni naturali delle grandi scelte di politica economica; grandi scelte e disegno strategico che tardano a venire. L'impegno del Governo sembra piuttosto di scarso profilo ed assoluta-

mente inadeguato a proiettarci oltre la crisi. Sul secondo piano, invece, quello delle politiche per l'accompagnamento ed il supporto verso la ripresa, il livello regionale è quello più appropriato per la capacità che può esprimere di realizzare un sistema integrato di politiche ed interventi adeguati rispetto alla struttura del sistema produttivo regionale ed alla sua collocazione rispetto alla frontiera tecnologica. Il tema è quello di una politica industriale e di sviluppo che confermi gli obiettivi di competitività e rifugga sia dalla logica difensivistica che di conservazione dello status quo, il quale rischia di allontanare dalla prospettiva di sviluppo. La risposta alla crisi non può essere infatti un ritorno acritico ai fondamentali della produzione o alla dimensione esclusivamente territoriale dei rapporti economici. Il rischio sarebbe infatti quello di una chiusura incapace di cogliere il potenziale dell'apertura internazionale. Da qui il nostro impegno per il rilancio del processo di sviluppo per il quale abbiamo stanziato 33 milioni finalizzati all'attuazione del pacchetto per la competitività per il 2009. Inoltre, abbiamo confermato i principali incentivi a favore delle imprese artigiane e di minori dimensioni. E' stata infine,

indetta la gara per la gestione delle misure di ingegneria finanziaria previste dal POR FERS e finanziate per 22 milioni che ritengo possano rappresentare una concreta risposta alle esigenze delle tante imprese su cui si poggia il nostro modello di sviluppo.



*L'Assessore della Regione Umbria,
Mario Giovannetti*

L'Enciclica sociale di Benedetto XVI

Più etica in economia: davanti a tutto la persona, non il denaro



a cura di
don Franco Appi

Docente Teologia Morale -
Centro Diocesano Pastorale
Sociale e del Lavoro di Forlì

**“La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino e a darci nuove regole”.
E' questo l'incipit della riflessione che il Papa propone attraverso Caritas in
Veritate richiamando la relazione che deve esserci tra ordine morale e sociale;
tra politica, sfera finanziaria e società civile.**



Benedetto XVI ha voluto scrivere la sua prima enciclica sociale per ricordare la “Populorum Progressio” di Paolo VI di 42 anni fa.

Da due anni si attendeva questa enciclica, la cui elaborazione si è rivelata faticosa per la volontà di Papa Ratzinger di essere attento ai turbolenti cambiamenti. Globalizzazione, delocalizzazione e concentrazione di aziende; esplosione della finanza senza regole e lontana dalla produzione, lavoro ridotto a merce e declassato in posizione marginale rispetto alla finanza, aumento dei poveri, problema energetico, cambiamenti climatici, problema dell'ambiente, migrazioni sempre più bibliche, stabilità/problema di una moneta mon-

diale, debito estero, e tanto altro, hanno obbligato a ripensare continuamente il testo.

Si possono riconoscere almeno tre filoni su cui l'enciclica si snoda.

Il primo è certamente quello della crisi antropologica. La nuova enciclica “Caritas in Veritate” ci ricorda due grandi verità della “Populorum Progressio”. La prima: “Tutta la Chiesa in tutto il suo essere e in tutto il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo”; la seconda: “L'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione” (n.11).

L'uomo, dunque, è considerato sia

come singolo che come parte di un tutto che è la società.

Al tempo della “Populorum Progressio” la questione sociale era ormai da considerare a livello internazionale fra paesi ricchi e paesi poveri. Oggi, in una mescolanza di popolazioni tipica di questa nuova fase della storia, la questione sociale riguarda, oltre che la sperequazione fra popolazioni ricche e povere, anche quella fra individui forti e deboli all'interno degli stessi paesi ricchi. Ci sono nuove caratteristiche rispetto al passato, stante il fenomeno ormai inarrestabile, delle migrazioni specialmente da paesi poveri a paesi ricchi. Fenomeno ricco di prospettive oltre che problematico, e da affrontare

sempre considerando che ogni uomo è soggetto di diritti – doveri. (n. 61) In più, ancora, è ormai assodato che le battaglie sulla procreazione assistita, sulla concezione di famiglia, sulla eutanasia, sulla vita in generale, e fenomeni come quelli della schiavizzazione, del traffico di clandestini, del commercio di organi, costituiscono un aspetto significativo della questione sociale globale (cfr. n.28).

Un secondo filone è quello che dà il titolo alla enciclica e ne fornisce la chiave di volta, cioè la verità dell'uomo cercata con "amore" alla umanità e ai singoli in essa.

La verità dell'uomo va cercata perché in base a ciò che è l'uomo si potranno stabilire i criteri etici con cui costruire la società e affrontare i problemi. Ma la verità e la libertà sono strettamente connesse in quanto la libertà di cercare una verità di sé è la fase nascente della libertà stessa. Questa poi si esercita nella definizione dei propri fini in base alla verità di sé, e dei mezzi di raggiungerla. La libertà non è libertinismo, si esercita in ordine ad un bene vero oggettivo conosciuto con la ragione.

La verità dell'uomo e la libertà con-

nessa determinano la sua dignità e i diritti-doveri conseguenti, da cui la giustizia e i diritti primari, inerenti la natura stessa dell'uomo.

L'amore poi, non solo sta all'origine di tutto perché anima la ricerca stessa della verità, ma anche motiva alla costruzione di una società giusta perché, se può forse esserci giustizia senza amore (ma sarebbe una giustizia fredda e disumana) non può esserci amore senza giustizia in tutti i suoi aspetti.

L'amore, come logica della razionalità intrinseca delle persone umane, è qualcosa che conosciamo perché lo riceviamo innanzitutto come cura genitoriale, e come dono di Dio. Lo conosciamo come legame familiare e come legame sociale.

Inoltre l'idea di una verità oggettiva conoscibile, anche se solo parzialmente e dinamicamente, apre alla opportunità e necessità del dialogo (n. 4): "La verità è logos che crea dia-logos e quindi comunicazione e comunione." Per questa via si può perseguire il bene comune che è la verità – bene di noi – tutti. "Non è un bene ricercato per sé stesso ma per le persone che fanno parte della comunità sociale" (n.7).

L'enciclica prende atto che, nella dimensione sociale, sono meno influenti ormai le ideologie dei due ultimi secoli, mentre ne sale un'altra dovuta allo scientismo: ed è la fiducia totale nella tecnologia, il tecnologismo (n. 14 e tutto il capitolo 6)

Infine, il terzo filone.

Ormai tutto è affidato alla tecnica che procede secondo logiche intrinseche. Chi pone problemi etici alla ricerca, nella tutela della dignità umana, viene tacciato di oscurantismo. La tecnica sembra pervasa da una spinta irrefrenabile, autonoma a seguire solo logiche interne, senza alcuna norma etica che la riduca a ragione di strumento.

Così vengono affrontati problemi, già analizzati dalla "Populorum Progressio".

Al n. 21 si dice che Paolo VI: "Voleva indicare l'obiettivo di far uscire i popoli anzitutto dalla fame, dalla miseria, dalle malattie endemiche e dall'analfabetismo". Al riguardo la FAO, il 19 giugno 2009, ha comunicato le sue nuove stime: la fame nel mondo è prevista raggiungere un livello storico nel 2009 con 1,02 miliardi di persone in stato di sotto-nutrizione: "La pericolosa com-

**CENTRO AUTOMATICO
DEL FISSAGGIO
PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO**

Fasteners & tools dal 1973

Rivit

Rivit Srl Via Marconi 20 loc. Ponte Rizzoli
40064 Ozzano dell'Emilia (BO)
Tel. 051 4171111 Fax 051 4171129
www.rivit.it rivit@rivit.it

**IMPRENDITORI
DI TUTTA ITALIA, UBITEVI.**

UTILIO.

Le soluzioni personalizzate che piccole e medie imprese, artigiani, commercianti e liberi professionisti stavano aspettando.

UBI Banca Popolare di Ancona

Messaggio pubblicitario. Per le condizioni contrattuali si rinvia a quanto indicato nei fogli informativi disponibili in filiale. numero verde 800.500.200 www.utilio.it

binazione della recessione economica mondiale e dei persistenti alti prezzi dei beni alimentari in molti paesi ha portato circa 100 milioni di persone in più rispetto all'anno scorso oltre la soglia della denutrizione e della povertà croniche," ha detto il Direttore Generale della FAO, Jacques Diouf.

La fame nel mondo quest'anno cresce dell'11%; ci sono 100 milioni in più di persone sottanutrite, di cui 15 milioni nei Paesi sviluppati. In tutto le persone che soffrono la fame nel mondo rappresentano il 40% della popolazione mondiale.

Questi dati già dovrebbero denunciare una crisi del sistema economico, ancora prima del crollo finanziario.

L'enciclica mette in discussione il sistema economico che ha come esclusivo obiettivo il profitto (n. 21). "Il profitto è utile se, in quanto mezzo, è orientato ad un fine che gli fornisca un senso tanto sul come produrlo quanto sul come utilizzarlo. L'esclusivo obiettivo del profitto, se mal prodotto e senza il bene comune come fine ultimo, rischia di distruggere ricchezza e creare povertà."

Lo scopo dell'enciclica non è quello di far funzionare il mercato, ma certamente sorprende che il rispetto dell'etica sia anche un elemento promotore del mercato. In questa angolatura trova spazio l'idea della economia sociale di mercato (cfr. n. 35 - 36).

Questo modello di economia evita ogni dirigismo economico da parte del potere politico. Si pensa piuttosto ad una economia in equilibrio fra libertà e giustizia, in un sistema economico pensato, progettato e costruito con regole che gli Stati, in una governance da creare insieme, possono dare per contrasta-

re monopoli, corruzioni, atti criminosi, con una legiferazione indirizzata a fini morali sociali, cioè di giustizia. Essa infatti, entra in tutte le fasi dell'attività economica e "così ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale" (n. 37).

In questa visione si aprono spazi per attori economici che informano il loro agire a principi diversi da quelli del puro profitto, senza perciò rinunciare a produrre valore economico.



GIA' PENSIONATO ?

Conosci i vantaggi di essere socio di CNA Pensionati ?

- ✓ Assicurazione Unipol gratuita per infortuni, grandi interventi chirurgici, scippi e rapine
- ✓ Sconti su polizze Unipol per RC Auto e per l'abitazione
- ✓ Assistenza del Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali
- ✓ Assistenza CAF per il modello 730, ICI, Red, ISEE
- ✓ Carta CNA ServiziPiù per avere tanti sconti ed agevolazioni
- ✓ Partecipazione alle attività turistiche e del tempo libero

Conosci l'azione di CNA Pensionati per gli anziani ?

- ✓ Per la difesa del potere di acquisto delle pensioni
- ✓ Per la tutela dei diritti di cittadinanza
- ✓ Per la lotta contro i privilegi e per l'equità
- ✓ Per una sanità che funzioni
- ✓ Per l'assistenza ai bisognosi e ai non autosufficienti

PROSSIMO ALLA PENSIONE ?

... e poi **VerdEtà**
 la rivista gratuita per gli iscritti
 con l'attualità e i consigli

Più forza

Primo tra i
 sindacati pensionati
 del mondo artigiano

Più presenza

20 sedi regionali
 106 sedi provinciali
 240 sedi di zona

CNA Pensionati è il tuo sindacato

www.cna.it/pensionati

Parla Francesca Lotti

Credito più caro se a chiederlo sono le donne



Allo sportello il sesso di chi richiede un affidamento bancario fa ancora differenza. Una ricerca sul credito d'impresa evidenzia come ancora oggi pesino pregiudizi e vecchi stereotipi che si traducono in una disparità di trattamento verso migliaia di micro imprese con titolare donna. Le banche continuano a non avere fiducia verso le imprese femminili.



di Cristina Di Gleria

Giornalista, responsabile comunicazione
CNA Emilia Romagna

Il rapporto tra imprese e banche è quasi sempre caratterizzato da numerosi punti di criticità, che ne impediscono il corretto funzionamento e la fisiologica evoluzione, in particolare in periodi difficili come quello attuale, caratterizzato da una profonda crisi finanziaria. Per uscirne, l'accesso al credito risulta cruciale; ma, nonostante le affermazioni e i tanti accordi sottoscritti, avere finanziamenti e averli rapidamente, rimane un problema talvolta insormontabile. Se in questo momento le imprese hanno difficoltà ad avere credito, per quelle femminili il problema è ancora più marcato. "Chi dice donna, non dice banca." Un'affermazione forte che sottolinea come gli istituti di credito sembrano diffidare delle donne imprenditrici, tanto da praticare loro condizioni più onerose rispetto ai colleghi maschi, "ceteris

paribus". In Italia, la percentuale delle imprese al femminile oscilla attorno al 26%; in pratica, un'impresa su quattro è diretta da donne. Si tratta di imprese presenti ormai in quasi tutti i settori, anche se ancora prevalentemente concentrate in settori a bassa intensità di capitale; mediamente piccole (attorno ai 5 addetti e per il 74% con forma giuridica di ditta individuale), ma consolidate ed in possesso di una solida reputazione. Non disponendo di grossi capitali, l'accesso a fidi bancari rappresenta un'importante fonte di credito per le loro necessità di cassa. Ma quando si presentano allo sportello, pare che il sesso di chi richiede un affidamento, faccia la differenza. Una ricerca dal titolo: "Do Women Pay More for Credit? Evidence from Italy", che ha preso in considerazione i prestiti in conto corrente di oltre 150 mila ditte

VISTA DA VICINO

**FRANCESCA
 LOTTI**
**ECONOMISTA E
 RICERCATRICE**

Nata a Bologna nel 1973, è laureata in Scienze Statistiche ed Economiche all'Alma Mater.

Si è specializzata successivamente presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e l'Università di Harvard (Cambridge, USA).

Dal 2002 è economista presso il Servizio Studi della Banca d'Italia. È autrice di numerose pubblicazioni su riviste italiane ed internazionali su tematiche che riguardano

l'economia dell'innovazione, la produttività e i processi di crescita delle imprese nonché coautrice di alcune ricerche.

individuali tra gennaio 2004 e dicembre 2006, i cui autori sono Alberto Alesina, Francesca Lotti e Paolo Emilio Mistrulli, ci dice che sul credito di impresa esiste una disparità di trattamento piuttosto evidente verso le imprenditrici. Della mancanza di *feeling* tra sistema bancario e imprese femminili e dei comportamenti che ne derivano, parliamo proprio con una dei tre autori della ricerca, Francesca Lotti.

Dalla vostra ricerca emerge che per un'impresa femminile poter accedere al credito resta difficile e che quando l'affidamento viene concesso, i tassi sono mediamente più alti. Perché il denaro è più caro se a richiederlo è una donna? Quanto incide questa diversità di trattamento in termini di costi aziendali?

Nel nostro lavoro abbiamo considerato i tassi sui fidi in conto corrente, quindi quelle richieste di credito che si sono concretizzate. A parità di caratteristiche, alle ditte individuali femminili si applica un tasso di interesse di circa 50 punti base maggiore rispetto alle imprese dei colleghi maschi, ossia lo 0,50% in più. Oltre ad avere un impatto diretto, in quanto questo differenziale rappresenta un onere finanziario aggiuntivo, esso può esercitare anche un effetto indiretto

di scoraggiamento.

Da cosa deriva questo scetticismo da parte delle banche? Le imprese femminili sono forse più insolventi dei colleghi maschi; i tassi di fallimento più alti? Pesa la presenza delle donne in settori ritenuti più a rischio, oppure sulle imprese femminili pesano ancora vecchi stereotipi che si traducono in pregiudizi e mancanza di fiducia?

Se questa disparità di trattamento fosse stata da attribuirsi a profili di rischio diversi, la ricerca si sarebbe fermata subito. Non solo le imprese femminili tendono in media a fallire meno di quelle maschili, ma esse sono anche meno insolventi. La maggiore avversione al rischio del genere femminile è ormai un fatto stilizzato in letteratura; e questo si applica anche agli stili di gestione d'impresa. Certamente le imprese femminili si concentrano nei settori a bassa intensità di capitale: per queste è più difficile portare capitale tangibile come garanzia a fronte del prestito. Ma anche all'interno dei singoli settori si osserva una disparità di trattamento tra uomini e donne. A questo si aggiunge anche il permanere di stereotipi: in media un'impresa femminile nel settore del commercio o nell'alberghiero mostra un

differenziale rispetto a quelle maschili dello stesso settore molto più contenuto rispetto a un'impresa femminile nel settore delle costruzioni, dove la presenza di imprese dirette da donne è molto più rarefatta.

Le imprenditrici percepiscono questo clima negativo e manifestano un'insoddisfazione palese nei confronti delle banche, denunciando l'eccessiva lunghezza dei tempi per avere risposte; la mancanza di chiarezza da parte degli interlocutori; l'eccessiva richiesta di garanzie. Problemi che si ampliano se l'imprenditrice è giovane, all'inizio della propria attività. Perché, secondo lei, le banche non le prendono sul serio?

Il nostro Paese si caratterizza in generale per una bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro e l'imprenditoria femminile è considerata un fenomeno relativamente recente. Insomma, "serve tempo per abituarsi all'idea" di avere come interlocutore/dirigente di azienda, una donna. L'atteggiamento precauzionale delle banche (tempi di istruttoria lunghi, condizioni onerose, richiesta di garanzie) si manifesta soprattutto quando chi chiede il prestito è giovane – quindi dispone di meno capitale - e senza una storia creditizia

INTERVISTA

alle spalle. Queste due caratteristiche si riscontrano più spesso nelle piccole imprese femminili che in quelle maschili. Oltre a questo svantaggio iniziale, dovuto esclusivamente a una mancanza di informazioni, si aggiunge una buona dose di scetticismo. Neanche la presenza di una solida *credit history* alle spalle è in grado di annullare il differenziale di tasso di interesse sui fidi in conto corrente. Non solo; alle donne vengono richieste garanzie personali molto più spesso rispetto agli uomini. Se a fornire la garanzia è un uomo, all'impresa femminile vengono praticate le stesse condizioni offerte in media a un'impresa maschile, mentre se a garantire è un'altra donna, il differenziale quasi raddoppia.

Questo stato di cose ha ripercussioni negative sulle possibilità delle imprese femminili di realizzare pienamente il loro potenziale di sviluppo, ma penalizza anche la possibilità che l'imprenditoria femminile possa rappresentare una risorsa per la crescita economica del Paese. Come invertire questa tendenza, offrendo più fiducia e risorse a chi ha voglia di mettersi in gioco per realizzare idee e progetti e che, anche dai numeri che realizza, merita credito?

Queste complessità nel rapporto tra banca e impresa femminile, fanno sì che queste ultime siano fortemente limitate nei progetti di crescita o di ristrutturazione; sia per difficoltà oggettive che per un effetto di scoraggiamento che porta molte imprese femminili a non ricorrere al sistema finanziario.

Ne consegue che i potenziali di sviluppo e, aggiungerei, anche di realizzazione personale, vengono fortemente penalizzati. La presenza di intermediari finanziari specializzati, unita all'azione di supporto dei Consorzi di garanzia può essere una strada per mitigare questo fenomeno di discriminazione, almeno fino a quando il pregiudizio e gli stereotipi non saranno superati.

Va però ricordato che spesso sono anche i carichi familiari a limitare le prospettive di crescita, e quindi di impegno, delle imprese gestite da donne. Infatti, all'interno dell'Europa, l'Italia è il Paese in cui il tempo dedicato alla cura della famiglia è più alto e la gran parte di questo onere ricade sulle donne.

Di nuovo, ci sono ancora molti stereotipi da superare, anche nella sfera privata.



act

LE NOSTRE FILIALI

FIRENZE

Viale F. Rosselli, 12 - Tel.: 055 238541

AREZZO

Via Molinara loc. Ponte a Chiani
Tel.: 0575 380096

PRATO

Via Viareggio, 10 - Tel.: 0574 440365

SIENA

Viale Mazzini, 11 - Tel.: 0577 49367

LUCCA

Viale Castracani, 981 - Tel.: 0583 469450

PISA

Via Sterpulino, 5 (Ospedaletto)
Tel.: 050 3160113

Act a sostegno delle imprese toscane

ACT è sempre a fianco degli artigiani e delle imprese per sostenere i progetti di investimento e di ristrutturazione finanziaria con la forza della competenza e della solidarietà.

Presso le **sedi territoriali di CNA** operano consulenti che sanno ascoltare e proporre soluzioni.

ACT presta garanzie per:

- aperture di credito in conto corrente
- finanziamenti del ciclo produttivo
- smobilizzo crediti e anticipo documenti
- investimenti produttivi e per innovazione tecnologica
- ricapitalizzazione aziendale
- operazioni di leasing
- finanziamenti chirografari e ipotecari



Confederazione Nazionale
dell'Artigianato e della Piccola
e Media Impresa
CNA Toscana



Consorzio Fidi della Piccola e Media Impresa Soc. coop.

Via della Romagna Toscana, 6 - 50142 Firenze
Tel. 055.737841 - Fax: 055.7378400
E-mail: act@artigiancreditoscano.it

www.artigiancreditoscano.it

L'azienda umbra leader sui mercati internazionali

L'amore per le cose buone e di qualità, il segreto di Italiana Liquori di Torgiano



di Alessandra
Radicioni

Responsabile ufficio stampa
e comunicazione
CNA Umbria

Non solo liquori. Non solo pasta. E neppure, solo tartufi. Dietro il successo internazionale della Italiana Liquori Srl di Torgiano, alle porte di Perugia, c'è innanzitutto una precisa vocazione ed un amore per le "cose buone e di qualità". Perché solo così si spiega una continuità di impostazione che si tramanda da oltre trent'anni, presentandosi ancora oggi come un'impresa fresca e dinamica che sa rivolgersi ad un mercato profondamente cambiato, fondandosi su un robusto e mai dimenticato retroterra di tradizioni e di cultura. Tant'è che la Italiana Liquori (15 dipendenti ed un fatturato complessivo di oltre 2,8 milioni di euro) è una delle aziende più importanti e qualificate nel settore della produzione e distribuzione di prodotti tipici e gourmet, oltreché, naturalmente, nella produzione di grappe liquori e distillati di fascia premium.

Un pacchetto di offerte ben confezionato che trova estimatori anche oltre i confini nazionali, sia in Europa (soprattutto in Belgio e in Spagna), sia

oltreoceano: per lo più in Giappone, Stati Uniti e Canada, dove si concentra il grosso dell'export (circa il 10%), nell'ultimo decennio in continuo e costante aumento.

Le bontà spaziano dai tipici strangozzi, preparati anche per i palati più esigenti e raffinati (al sagrantino e persino al cacao); dai picci ai funghi porcini, ma anche all'ortica ed allo zafferano, sino al carpaccio di tartufi, alle salse (ce n'è una anche al pesto rosso dell'Umbria) e creme di cacciagione; ai mieli e confetture (apprezzatissime quelle per i formaggi), sino, ma non ultimi, ai condimenti aromatizzati, all'olio extravergine di oliva, aceto balsamico e zafferano.

Ma la vera "storia" aziendale si perde negli effluvi e nei profumi dei liquori. Era infatti il 1976 quando il perito industriale **Ugo Natalini** decise di mettere a frutto l'esperienza maturata in anni di lavoro come rappresentante di liquori, fondando, per l'appunto, la Italiana Liquori. "Un'intuizione", come lui stesso la definisce ancora oggi, che trova un



L'AZIENDA DA OLTRE TRENT'ANNI SI E' RITAGLIATA IMPORTANTI NICCHIE SIA IN ITALIA CHE IN EUROPA ED OLTREOCEANO AFFERMANDOSI NEL SETTORE DELLA PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DI LIQUORI E DISTILLATI DI FASCIA PREMIUM, PRODOTTI TIPICI E GOURMET. TUTTO QUESTO PUNTANDO SULL'AFFIDABILITA' E LA CONTINUA INNOVAZIONE, MANTENENDO AL TEMPO STESSO UN FORTE RADICAMENTO COL PROPRIO RETROTERRA DI TRADIZIONI E CULTURA

notevole sviluppo con l'ideazione di un prodotto che tutt'ora è il leader aziendale: "l'amaro al tartufo nero di Norcia originale" prodotto in 40mila bottiglie all'anno e annoverato come prodotto tipico umbro anche su Wikipedia. Il passo alla produzione di vini e distillati è breve.

"La nostra produzione - racconta Natalini - conta dieci monovitigni diversi, tra umbri e toscani, con punte di eccellenza come il Brunello ed il Sagrantino. Negli ultimi anni, oltre alla classica produzione si è avviata l'importazione di distillati di pregio come un rum agricolo proveniente da Guadalupe, invecchiato in botti di cognac francese, assenzio e prossimamente whisky di ottima qualità". Dopo circa 10 anni di attività dalla sua fondazione, ha inizio la prima grande diversificazione produttiva dell'azienda umbra: con il marchio "Italiana Natura" e la creazione di un laboratorio inizia la conservazione dei tartufi e la produzione di salse e condimenti.

"La nostra linea di prodotti al tartufo raggruppata sotto il marchio "italiana tartufi" - continua il titolare della Italiana Liquori - è nata per esaltare il prodotto tipico principe della nostra regione, appunto il tartufo. La linea - spiega Natalini - comprende una gamma vastissima di prodotti, quali olio al tartufo bianco e nero, tagliatelle e strangozzi al tartufo bianco e nero, polenta al tartufo, miele e spezie al tartufo, solo per citarne alcuni. Le nostre salse di verdura non contengono né conservanti, né coloranti, né insapidoranti ed esaltatori di gusto. Sono realizzate con la semplice aggiunta di olio extravergine di oliva, sale e sterilizzate e pastorizzate, selezionando

la migliore e più ricercata materia prima come il radicchio rosso trevigiano, le olive nere di Gaeta, le olive verdi di Noccellara del Belice, i peperoncini cherry boom, la rucola selvatica e la famosissima cipolla rossa di Cannara". Siamo negli anni Novanta. La Italiana Liquori ha già conquistato il mercato nazionale ed internazionale, ma la passione della famiglia Natalini per il food made in Italy non si ferma qui. Nel 1996 ha inizio una seconda importante diversificazione: la creazione di un pastificio artigianale per la produzione di pasta secca speciale con il marchio "Antico Pastificio Artigiano". Ed è un altro successo. Semole selezionatissime ad alto contenuto di glutine, trafilatura in bronzo, una lenta essiccazione (per alcuni formati anche più di 48 ore) e formati speciali fanno di questa pasta un prodotto di altissima qualità ed eccellenza.

E non è un caso che nelle parole dello stesso Natalini il termine "qualità" sia ricorrente. "La grande attenzione nello scegliere e trasformare materie prime di alta qualità - puntualizza - ha fatto sì che l'azienda abbia potuto inserirsi nella fascia di mercato medio alta e, sempre grazie alla qualità delle proprie produzioni, ad ottenere un considerevole trend positivo di sviluppo".

L'azienda è, inoltre, fra le primissime industrie alimentari umbre ad ottenere la certificazione UNI EN ISO 9002 che tutt'ora detiene. Ma non è tutto. La filosofia imprenditoriale che ha ispirato lo sviluppo della Italiana Liquori nel corso degli anni, si è basata principalmente sulla realizzazione di prodotti che potessero distinguersi non solo per un alto livello di tipicità e qualità, ma



anche in grado di rispondere in maniera efficiente e tempestiva alle esigenze del mercato.

Composta da un organico team di collaboratori e caratterizzata da un percepibile spirito di squadra, Italiana Liquori si lancia così nel 2006 verso un'ennesima avventura: la produzione di confetture per i formaggi, oggi un prodotto di grande successo e tra i più venduti.

"Una linea di confetture - dice ancora Natalini - create in maniera specifica per gli abbinamenti con i formaggi e proposta in nove gusti: pere e aceto balsamico, fichi e brandy, fragole e aceto balsamico, cipolle rosse di Cannara, pomodori verdi, arance e rum, kiwi e zenzero, zucca gialla. Ogni confettura va abbinata al formaggio in base alla stagionatura e alla tipologia di formaggio come suggerito in etichetta. La cura e il rispetto delle ricette originali, aggiunge il titolare della Italiana Liquori, rimangono una nostra priorità, senza rinunciare per questo alla ricerca e sperimentazione di nuove soluzioni, a tecni-

che di lavorazione caratterizzate dai più moderni standard produttivi. Il nostro impegno è quello di proporre una più ampia gamma di prodotti, rafforzamento quelli esistenti sul mercato nazionale ed internazionale".

Un amore, quello della famiglia Natalini per la propria azienda spiegato con semplicità dallo stesso fondatore.

"Il cibo - conclude il signor Ugo, da quest'anno alla guida della CNA Alimentare della provincia di Perugia - non è più semplice nutrimento, ma rappresenta un vero e proprio stile di vita; una ricerca ed una scoperta continua di se stessi e dell'altro. Italiana Liquori e natura mira costantemente al raggiungimento di un tipo di soddisfazione intima e profonda, una gratificazione reale e concreta, rafforzando la propria identità attorno ai concetti di stile, qualità ed artigianalità dei prodotti. La nostra azienda si rivolge perciò ad un tipo di consumatore libero, indipendente, che sappia scegliere autonomamente le bellezze e le bontà che la vita gli offre, senza lasciarsi condizionare dalle

mode del momento, né dalle tendenze dei mercati di massa".

Credendo fermamente, come recita la frase inserita nel sito aziendale (www.spiritoitaliano.it) che "il bello puro è il buono vero".



Ugo Natalini

Diamo credito ai Progetti d'Impresa

UNIFIDI è il consorzio unitario di garanzia per le imprese costituito dal 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali di CNA e Confartigianato.

UNIFIDI garantisce le imprese associate per ogni tipo di finanziamento bancario e di operazioni di leasing. Le imprese possono anche beneficiare delle agevolazioni in conto interessi erogate da Enti pubblici territoriali o dalla Regione Emilia-Romagna.

Le sedi delle associazioni sindacali a cui presentare la richiesta di garanzia sono presenti capillarmente in ogni provincia della regione. Per trovarle consultate il sito www.unifidi.eu. UNIFIDI è il partner che dà credito ai vostri progetti d'impresa per perseguire i propri obiettivi con serenità e tranquillità.



GARANZIA PER IL CREDITO

UNIFIDI Emilia Romagna soc. coop. a r.l.
Sede centrale a Bologna, via San Felice, 6
Tel. 051 238960 - fax 051 229582
www.unifidi.eu - info@unifidi.eu

Risultati

Investimenti

Tranquillità

Futuro

Serenità

Obiettivi

CANTELLI ROTOWEB

INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA



CANTELLI EDITORE

CASA EDITRICE
magazines e settimanali
specializzati

TIPITALIA

STAMPA
DIGITALE
modulistica,
packaging, espositori,
allestimenti fieristici

t&w

trends&words

CONCESSIONARIA
DI PUBBLICITÀ
servizi di marketing

...un mondo di carta...



Gruppo Cantelli

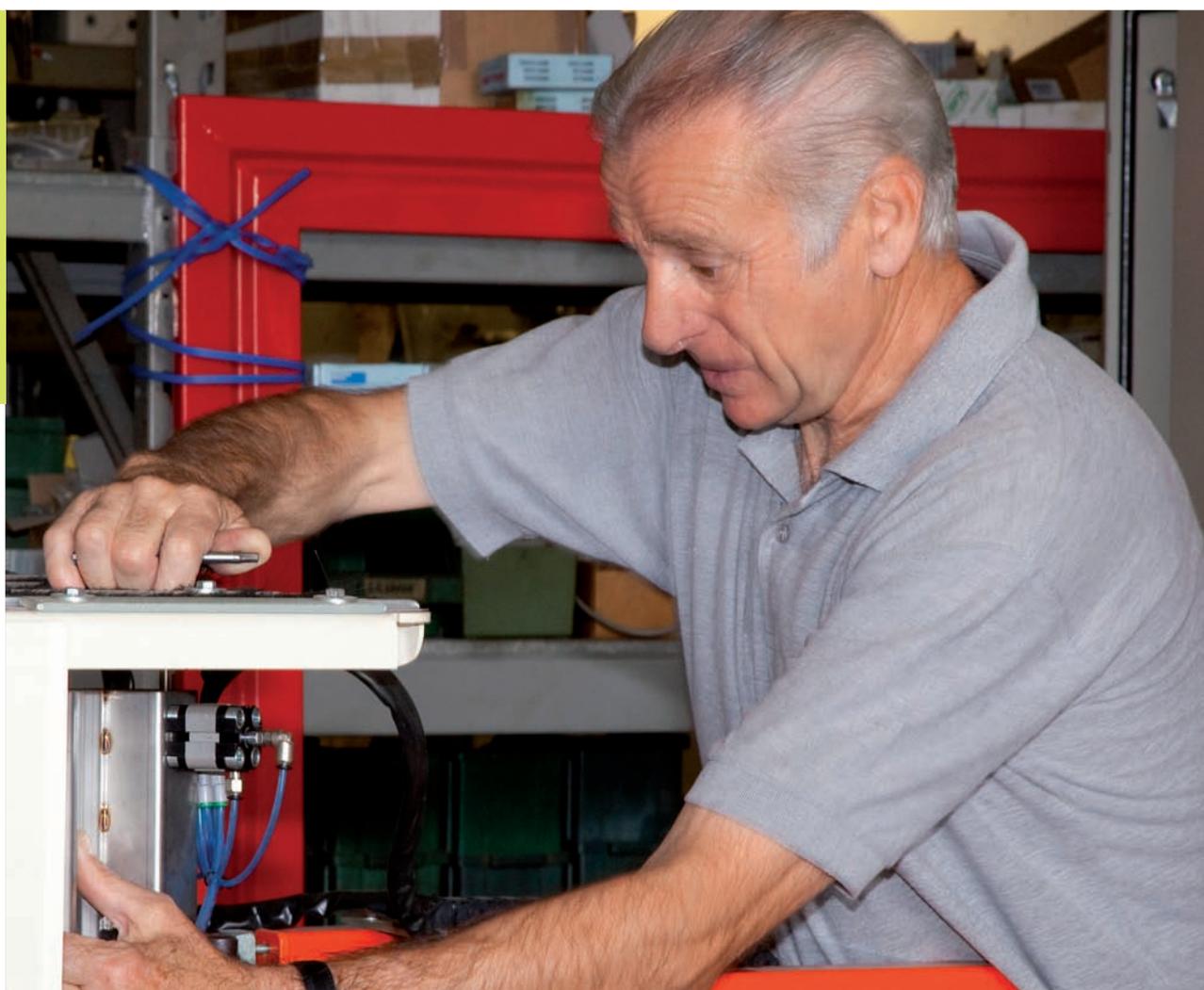
Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA)

Tel. +39.051.700606 - Fax +39.051.6328090

E-mail: info@cantelli.net - Web: www.cantelli.net

Uno studio misura come e dove colpisce la crisi

Sono le aree avanzate a pagare il prezzo più alto



La recessione morde imprese e famiglie ma non ovunque con la stessa intensità e nello stesso modo: Toscana e Marche le regioni che tra quelle del Centro Nord incassano i colpi più duri. Anche l'Emilia Romagna è stata significativamente "intaccata" mentre l'Umbria ne ha avvertito l'intensità in misura minore.


di Valeria Benvenuti
Ricercatrice del Centro Studi Sintesi

MEDIANTE L'ANALISI DI QUATTORDICI INDICATORI TRA I QUALI: PIL, EXPORT E CIG E' STATA STILATA UNA CLASSIFICA REGIONALE SULL'IMPATTO DELLA CRISI

SI CONTRAE LA CAPACITA' DI SPESA DELLE FAMIGLIE A CAUSA DELLA MINORE DISPONIBILITA' DI REDDITO

La grave crisi finanziaria che ha coinvolto l'economia globale non ha prodotto effetti negativi soltanto nel sistema finanziario mondiale, ma ha intaccato la reale struttura economica e produttiva del nostro Paese. Il clima di sfiducia e di timore sull'evoluzione futura dell'economia ha causato una generale contrazione della domanda interna e di quella internazionale, determinando la riduzione dei consumi e costringendo le imprese a ridurre il volume produttivo. Ciò ha provocato una reazione a catena che ha inciso sui redditi delle famiglie e di conseguenza sui consumi.

Ad esprimere un certo pessimismo non sono solo le famiglie, ma anche le imprese stesse che fanno fatica a programmare nuovi investimenti per la propria attività futura, a testimonianza della diminuzione nei volumi degli investimenti fissi lordi. Il livello degli investimenti dipende anche dalle previsioni sulla domanda estera che nell'ultimo anno ha subito una forte contrazione, soprattutto nelle aree in cui è proprio l'export a creare una buona parte del valore aggiunto.

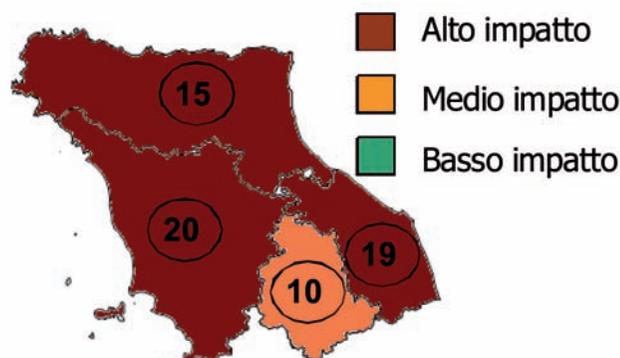
Cause ed effetti della crisi sono ormai noti; ciò che rimane da indagare è l'intensità con cui essa si è espressa. Ne risulta infatti che è stata diversa la

sua portata, in quanto diversa è la capacità di assorbimento dell'evento recessivo da parte delle regioni italiane.

Un recente studio¹ ha calcolato l'impatto che la crisi ha esercitato sulle regioni italiane, oltre che dal punto di vista economico, anche da quello sociale, creditizio e del lavoro. Per determinare l'effettiva incidenza della crisi non ci si è limitati a prendere in considerazione la variazione percentuale dell'ultimo anno, ma si è operato su una serie storica a cinque anni. E' stato così possibile verificare come uno stesso risultato ottenuto da due regioni diverse, possa avere un valore differente in base all'andamento della singola regione negli ultimi anni.

Attraverso l'analisi di quattordici indicatori (Pil, imprese attive, export, intensità di accumulazione del capitale, domanda interna, cassa integrazione guadagni, spesa dei consumi delle famiglie, disoccupazione, giovani disoccupati, reddito disponibile delle famiglie, vendita di immobili residenziali, tassi di decadimento, rapporto tra sofferenze e impieghi e valore degli impieghi) è stata stilata una classifica regionale dell'impatto della crisi che ha restituito una singolare graduatoria. E' emerso infatti come siano le aree del Centro e del Nord ad essere state

Misura dell'impatto della crisi nelle regioni del Centro Italia



1 - Fonte: Centro Studi Sintesi Srl - Mestre



maggiormente colpite: in particolare la Toscana e le Marche sembrano essere le due regioni più vulnerabili, dal momento che si sono collocate negli ultimi posti della graduatoria complessiva. Anche l'Emilia Romagna ha subito un "alto impatto", collocandosi alla quindicesima posizione, mentre l'Umbria ha avvertito la crisi in misura minore.

Rispetto alle loro dinamiche storiche, le regioni centrali hanno mostrato delle criticità evidenti quanto a contrazioni nella capacità di spesa delle famiglie, derivanti da una minor disponibilità di reddito. Nel calcolo dell'impatto sono state considerate anche le transazioni di unità immobiliari residenziali che, nel corso dell'ultimo anno, hanno subito una forte battuta d'arresto in tutto il territorio nazionale: le Marche e l'Umbria sono le regioni che - rispetto alla propria dinamica storica - hanno subito le maggiori ripercussioni.

Il costante e continuo ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni risulta essere un elemento di forte criticità per le aree del Centro: in Emilia Romagna nei primi cinque mesi del 2009 le ore autorizzate di Cig sono aumentate del 390% rispetto allo stesso periodo del 2008, in Toscana del 265%, in Umbria del 244% e nelle Marche del 157%. Questi numeri danno nuovamente la misura del forte impatto negativo che ha avuto la crisi in queste aree. Mai come in questo momento, infatti, si è fatto così largo uso di tale strumento per garantire il reddito a quella parte di forza lavoro che è stata costretta ad abbandonare la propria occupazione oppure a lavorare con orari ridotti in

attesa di una futura ripresa.

Contestualmente si calcola un aumento evidente anche del numero di disoccupati nel 2008, che in Toscana ha superato la quota del +20,1% e in Emilia Romagna ha toccato il +13,5%. Anche i lavoratori più giovani hanno risentito della crisi: nelle Marche il numero di disoccupati al di sotto dei 24 anni è addirittura aumentato di oltre il doppio rispetto al totale dei disoccupati (24,4% vs 12,8%), mentre nelle altre aree l'incremento si è attestato mediamente attorno all'8%.

Tali dinamiche sono sintomo e conseguenza di un deterioramento diffuso delle performance strettamente economiche: a soffrire di più, da questo punto di vista, è in assoluto l'Emilia Romagna. Essa ha perso terreno - sempre rispetto alle proprie dinamiche storiche - in termini di export (-2,5%), di numerosità delle proprie imprese attive (-1,2%) e di domanda interna (-0,8%). Le altre tre regioni del Centro, pur mostrando dei peggioramenti nelle variabili economiche considerate, hanno subito un "impatto medio".

Relativamente al mercato del credito, infine, si osservano delle evidenti difficoltà nel territorio toscano e umbro: qui il rischio di insolvenza è aumentato di più rispetto ad altre regioni. Lo dimostra un peggioramento nei tassi di decadimento dei finanziamenti e da un aumento delle sofferenze rispetto ai crediti elargiti.

Il cambio drastico di direzione di tali indicatori - rispetto alla loro dinamica storica - si è osservato soprattutto in quelle aree che da sempre hanno con-

tribuito alla crescita complessiva del nostro Paese, ponendo così la necessità di ripensare quei presupposti che hanno reso possibile questo stato delle cose nei decenni passati. Alla luce di quanto accaduto negli ultimi mesi, la vera sfida sta nel capire cosa si deve salvare e cosa serve invece cambiare.

Proprio in questo periodo di recessione, sono forti i riferimenti all'integrità, alla legalità e alla trasparenza dei mercati da realizzare attraverso un maggior controllo della proprietà. Da più parti giungono riferimenti all'etica, alla giustizia e alla responsabilità ma ancora una volta sembra che la vera questione verta su quanto spazio si potrà lasciare a chi questi controlli può farli veramente e cioè alle istituzioni preposte o alla politica in generale intesa come controllo sopra le parti. Del resto, interventi autorevoli anche di diverso segno politico fanno intendere che l'evento recessivo può finalmente rendere diffusa e trasversale una posizione più prudente rispetto al mercato che prima non lo era assolutamente o che, peggio ancora, era semplicemente tacciata di condizionamenti ideologici.

1 - Lo studio è stato realizzato dal Centro Studi in collaborazione con il Sole 24 Ore e pubblicato sul quotidiano il 22 giugno 2009. Per un maggior dettaglio metodologico si rimanda al sito www.centrostudisintesi.com

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI



a tutta energia

finanziamenti dedicati
al **risparmio energetico**
e all'**energia alternativa**
prodotta da fonti
rinnovabili



banca popolare di spoleto spa

la **banca popolare di spoleto**
spa

in collaborazione con
la **gepafin spa**, i **confidi**
e le **associazioni di categoria**
regionali hanno sottoscritto
un accordo con lo scopo
di facilitare l'accesso
al credito delle imprese
che realizzano
programmi di investimento
per la produzione
di **energia alternativa** e per
la riqualificazione
ed il **risparmio energetico**.

i fogli **informativi**
sono disponibili
presso le nostre filiali

